

**Giulio Barazzetta**, architetto, fondatore e associato sino al 2017 dello studio 'SBG architetti' ([www.sbgarchitetti.it](http://www.sbgarchitetti.it)); Menzione d'Onore alla Medaglia d'Oro dell'Architettura Italiana 2018; professore associato di Composizione Architettonica al Politecnico di Milano; membro del Dottorato di Ricerca in Architettura e Costruzione dell'Università di Roma "La Sapienza", dei Comitati Scientifici di "Fondazione Aldo Favini e Anna Gatta", e "Association les Pierres Sauvages de Belcastel - Fernand Pouillon"; autore e curatore di volumi e mostre di riferimento su progettazione e costruzione; progetti e articoli in Casa-bella, Domus, Archi.

**Renato Capozzi**, architetto e dottore di ricerca in Composizione Architettonica allo IUAV di Venezia, professore associato di Composizione Architettonica e Urbana al DiARC dell'Università degli Studi Federico II di Napoli. Membro del Collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Architettura e Costruzione della Università di Roma "La Sapienza" e del Consiglio Direttivo della Società Scientifica *ProArch*. I suoi temi di ricerca riguardano: il progetto di architettura nella sua dimensione teorica; la lezione dei maestri; il rapporto tra architettura e realtà. Tra le sue pubblicazioni si segnalano: *Le architetture ad Aula: il paradigma Mies van der Rohe* (2011), *L'idea di riparo* (2012), *Arne Jacobsen. La ricerca dell'astrazione* (2012), *L'architettura dell'ipostilo* (2016), *L'esattezza di Jacobsen* (2017).

ISBN 978-88-98262-79-3



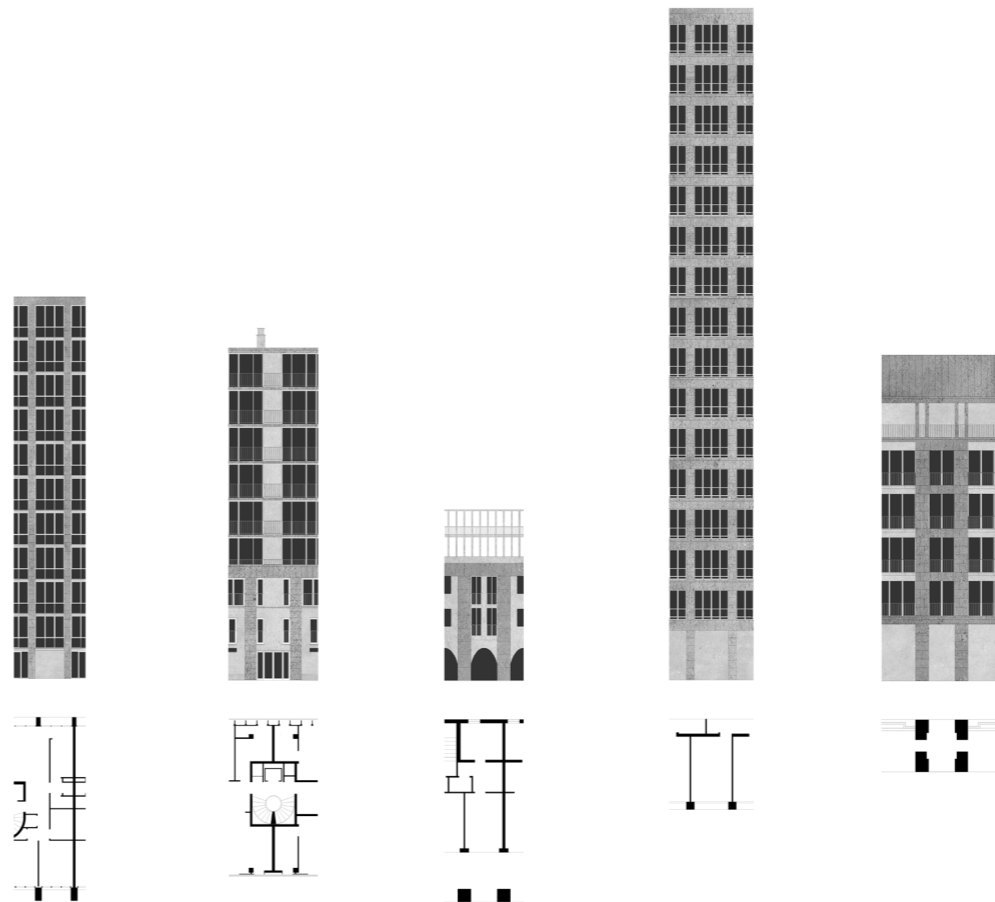
9 788898 262632

Euro 22,00

AIÓN

Fernand Pouillon\_Costruzione, Città, Paesaggio

G. BARAZZETTA R. CAPOZZI



Giulio Barazzetta  
Renato Capozzi

**Fernand Pouillon**  
**Costruzione, Città, Paesaggio**  
Viaggio in Italia

a cura di  
**Francesca Patrono**  
**Claudia Sansò**

AIÓN

Ho vietato a me stesso la ricerca in architettura ma sono stato un innovatore in molti campi dell'organizzazione del lavoro da architetto. Sicuramente perché quel che amo è l'architettura banale per la brava gente, e voglio che quest'architettura banale sia bella. Quello che bisognerebbe riuscire a educare nelle scuole è un corpo di architetti che non siano dei geni ma che conoscano il proprio mestiere.

Fernand Pouillon, 1971. Intervista a cura di B. Marrey, pubblicata in: *F. Pouillon Mon ambition*, Éditions du Linteau, Parigi 2011.

**Copertina**  
Moduli d facciata, disegno di Claudia Sansò

## CITTÀ E PAESAGGI MERIDIANI

AIÓN EDIZIONI

Collana I *Series*  
"CITTÀ E PAESAGGI MERIDIANI"  
diretta da I *edited by*  
Marco Mannino

La collana si avvale del contributo scientifico di docenti delle Scuole di Architettura delle Regioni del meridione d'Italia. I saggi introduttivi di ciascun volume è affidata ad uno o più critici esterni, il cui punto di vista rispetto ai temi trattati è considerato autorevole.

Comitato scientifico I *Scientific committee*

BARI	Francesco Defilippis, Carlo Moccia
NAPOLI	Renato Capozzi, Federica Visconti
PALERMO	Vincenzo Melluso, Andrea Sciascia
REGGIO CALABRIA	Marco Mannino, Gianfranco Neri, Antonello Russo
SIRACUSA	Emanuele Fidone, Bruno Messina

Coordinamento redazionale I *Editorial Coordination*  
Francesca Patrono, Claudia Sansò

Traduzioni a cura degli autori I *Translations edited by authors*

Prima edizione I *First edition*  
2019

© 2019 AIÓN EDIZIONI  
aion@aionedizioni.it  
ISBN 978-88-98262-79-3

Questo volume è stato pubblicato con il  
contributo di



Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. L'editore e gli autori si scusano per qualsiasi omissione e si dichiarano disponibili ad assolvere i propri impegni per eventuali diritti di riproduzione qui non contemplati.

Giulio Barazzetta  
Renato Capozzi

**Fernand Pouillon**  
**Costruzione, città, paesaggio**

**Viaggio in Italia**

a cura di  
Francesca Patrono  
Claudia Sansò

saggi introduttivi di  
Alberto Ferlenga  
Attilio Petruccioli  
Catherine Sayen

### **La collana**

La collana intende riportare l'attenzione sul rapporto tra architettura della città e natura, tra morfologia urbana e identità dei luoghi, nella omogenea e allo stesso tempo multiforme realtà del meridione d'Italia.

Osserviamo come la città italiana, soprattutto nelle regioni dell'Italia meridionale, non si connota solo in ragione dei suoi monumenti, ma per essersi costruita in stretta relazione con la forma naturale dei luoghi. Il paesaggio naturale rappresenta sempre lo scenario necessario e imprescindibile per cogliere le ragioni della forma urbana. La singolarità e l'identità dei luoghi si definiscono sempre attraverso una relazione complessa tra le forme fisiche della natura e le forme costruite dell'architettura, tra la conformazione dello spazio naturale e la morfologia delle strutture insediative. Nella reciproca relazione tra questi due "sistemi" risiede la loro bellezza.

### **The series**

*The series aims to be a chance to reflect in a collective way upon the relation between city and nature, between urban morphology and identity of the places, in the homogeneous and at the same time many-sided reality of Southern Italy.*

*It is observed that the Italian city, especially in the South, is not only characterized by its monuments, but also by the strong relation with the natural form of the places. The natural landscape always represents the necessary and unavoidable scenery to understand the meaning of the its urban form. The peculiarity and the identity of the places always achieve their meaning on the basis of the complex relation between the physical forms of nature and the built forms of architecture. Their beauty is the result of the reciprocal relation between these two "systems".*

## Indice

### Presentazioni

Fernand Pouillon: sperimentazione e tradizione dell'architettura della città   Michelangelo Russo	8
Una mostra esemplare   Ilaria Valente	9
"Les Pierres Sauvages de Belcastel": un'eredità da trasmettere   Catherine Sayen	10
Nota dei curatori   Francesca Patrono, Claudia Sansò	11

### Saggi introduttivi

Le belle città di ogni tempo   Alberto Ferlenga	14
Dalla pignatta alla città di pietra   Attilio Petruccioli	16
Modulo, trama, campata: effetti e conseguenze   Catherine Sayen	18

### Il progetto

La mostra	22
Le opere in mostra	23
Una mostra itinerante e crescente	25
Itinerario	26
Produzione di materiali per contribuire alla mostra crescente	27

### Le tappe

Napoli	40
La campata e il carattere   Renato Capozzi	42
L'attualità della lezione di Fernand Pouillon   Federica Visconti	44
Frammenti di un discorso sull'architettura   Francesca Patrono	46
Architetture che contribuiscono a rendere felice la vita   Claudia Sansó	48
Bari	50
Fernand Pouillon costruttore di città   Carlo Moccia	52
Pouillon e il paradigma greco   Francesco Defilippis	54
L'edificazione dello spazio urbano: società di 'stanze' e <i>promenades architecturales</i>   Antonio Nitti	56

Firenze	58
La <i>travée surtout</i> , origine e destino di ogni grande architettura   Francesco Collotti	60
Il doppio ordine di Marsiglia   Alberto Pireddu	62
Architettura tra analogia e archeologia   Eliana Martinelli	64
Milano	66
Architetture per il paesaggio   Giulio Barazzetta	68
La campata come monumento   Martina Landsberger	70
Traduzioni mediterranee   Cecilia Fumagalli, Emilio Mossa	72
Venezia	74
Pouillon tra mito e realtà   Marko Pogacnik	76
Cesena	78
Solidità e durata dei monumenti   Gino Malacarne	80
Paesaggi interiori   Stefania Rössl	84
<i>Climat de France</i> , monumento e città   Francesco Saverio Fera	86
Roma	88
Brevi e sintetiche riflessioni a margine di una mostra itinerante   Dina Nencini	90
Architettura per la felicità degli uomini   Marzia Marandola	92
<b>Abstract in inglese e Note biografiche</b>	94

## PRESENTAZIONI





## Fernand Pouillon: sperimentazione e tradizione dell'architettura della città

*Michelangelo Russo*

Università degli Studi di Napoli "Federico II", Direttore del Dipartimento di Architettura

La mostra su Fernand Pouillon rientra nell'interessante ciclo di iniziative che la galleria espositiva di Palazzo Gravina, sede storica del Dipartimento di Architettura, ha ospitato negli ultimi anni.

La scelta di Napoli come sede inaugurale dell'esposizione a carattere itinerante, è per il Dipartimento (co-promotore con il Dipartimento ABC del Politecnico di Milano) molto importante, sia per la continuità con il lavoro delle altre sedi nazionali ed internazionali candidate ad ospitarla, sia per aver portato all'attenzione degli studiosi una figura significativa, ma poco nota, del panorama architettonico novecentesco.

La sua lezione coincide con un sapiente e controllato incrocio tra la composizione architettonica ed il progetto urbano, attraverso la ricerca di una metodologia di intervento applicabile dalla scala dell'architettura a quella della città. Nei progetti di Fernand Pouillon, l'architettura dell'edificio si relaziona con il contesto in cui è inserita, che contribuisce a definirne la forma e gli usi, lavorando nella dimensione collettiva del progetto. In particolare, il progetto ricostruisce una relazione dinamica tra uomo e spazio aperto: come nel rapporto tra il progetto dello spazio privato e quello dello spazio pubblico nell'edificio del *Climat de France*, o come nei brandelli di bosco urbano nel centro del quartiere modernista di *Le Point du Jour* a Boulogne-Billancourt.

Il "viaggio" percorso dall'esposizione e le tappe future, insieme all'impegno di tutti gli studiosi coinvolti nell'iniziativa (dal comitato scientifico delle diverse Scuole di Architettura al prezioso contributo dell'Associazione "Les Pierres sauvages de Belcastel") e nella redazione di questo volume di raccolta degli esiti, restituiscono il valore e la centralità delle discipline architettoniche ed urbanistiche per la comunità scientifica e per la collettività.

## Una mostra esemplare

*Ilaria Valente*

Politecnico di Milano, Preside della Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni

Una mostra che mette “a fuoco lo stretto rapporto tra architettura, città e paesaggio”, è di interesse per la nostra Scuola, che ha questa problematica alla base della sua tradizione di studi e ricerche nel campo del progetto e della costruzione. La mostra nasce dalla convergenza fra il Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”, l’ “Association Les Pierres sauvages de Belcastel”, di Tolosa – che conserva documenti e promuove l’opera di Fernand Pouillon – e il Politecnico di Milano, con il Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito e la Galleria del Progetto della Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni. Vorrei sottolineare che la Direzione dell’esposizione è coordinata da chi da tempo studia l’opera di Pouillon: il Comitato Scientifico raccoglie coloro che hanno maggiormente contribuito a questa ricerca, ma la Curatela delle sue sezioni tematiche e il lavoro sugli esempi esposti sono affidati ai giovani ricercatori che stanno sviluppando indagini approfondite e sono ora impegnati alla loro disseminazione in Università diverse. Questa esposizione è dedicata alle Scuole di architettura e ingegneria, ai Centri di ricerca su architettura, progetto e costruzione che contribuiscono alla discussione attorno alla natura urbana dell’Architettura. Anche perciò la Mostra è “itinerante”, al primo allestimento dello scorso aprile 2018 a palazzo Gravina a Napoli, son seguiti quelli di Bari e Firenze, infine quello alla Galleria del Progetto della scuola AUIC del Politecnico di Milano, nell’autunno dello stesso anno. In questo 2019 la Mostra è stata allestita e discussa, in Italia, a Venezia e a Cesena. Dopo due importanti tappe nelle scuole di Losanna e Parigi, l’itinerario di quest’anno si concluderà a “La Sapienza” a Roma. Così, nei luoghi della sua esposizione, la Mostra va generando occasioni di confronto attorno ai temi del disegno architettonico e urbano, arricchendosi degli apporti che suscita. Questo è il senso del suo viaggio seminale e di confronto.

Per tutto ciò è essenziale rappresentare il Politecnico di Milano, con la Scuola AUIC, come parte sostanziale della Mostra in questa pubblicazione che raccoglie i contributi del suo “viaggio in Italia”, per una cultura architettonica indirizzata alla costante riscrittura del progetto, della sua pratica e teoria, anche a partire da opere di riferimento operativo, per così dire “ri-scoperte”, come quella di Fernand Pouillon.

## **“Les Pierres Sauvages de Belcastel” : un’eredità da trasmettere**

*Catherine Sayen*

Presidente dell’Associazione “Les Pierres sauvages de Belcastel”, Toulouse

L’Associazione “Pierres Sauvages de Belcastel” è stata creata nel 1996 per promuovere la scoperta, la conoscenza, il riconoscimento e la diffusione dell’opera di Fernand Pouillon, architetto, urbanista, scrittore ed editore di libri d’arte e d’architettura. Dal nostro punto di vista, gli svariati milioni di mq costruiti in Francia, Algeria, Iran, costituiscono incontestabilmente una risposta alle questioni di pianificazione, di densificazione e di espansione urbana. L’approfondimento dell’interesse per l’insieme di tali realizzazioni che attirano un’attenzione sempre crescente ma continuano a restare poco esplorate, costituisce uno degli obiettivi principali dell’Associazione. Per incentivarne la conoscenza, dato anche il non sempre facile accesso, l’Associazione organizza con ritmo annuale o biennale, viaggi, week-end e giornate di studio in Francia e in Algeria. Incontri e colloqui, nazionali o internazionali sono costantemente promossi per favorire la riflessione e i lavori di ricerca. Contemporaneamente l’Associazione lavora alla conservazione e alla valorizzazione di un fondo privato di Archivi “Fernand Pouillon”. Questo fondo è continuamente incrementato attraverso fotografie e lavori depositati dai suoi membri, da studenti e da persone che hanno collaborato o semplicemente conosciuto Fernand Pouillon. Numerose sono le testimonianze audio-visive raccolte qui da coloro che hanno partecipato in prima persona ai differenti progetti. In vent’anni, grazie alle sue competenze e ai mezzi dispiegati, l’Associazione è diventata un centro di risorse imprescindibile per i ricercatori, i dottorandi, gli studenti, gli architetti che s’interessano all’opera costruita di Fernand Pouillon, oltre che per i residenti, le proprietà, etc. L’Associazione viene regolarmente consultata ed è in grado di condividere le migliaia di documenti, sia d’epoca che contemporanei, grazie a un sistema di stoccaggio in rete. La localizzazione di opere ancora non identificate così come l’individuazione di realizzazioni e circostanze della vita professionale di Pouillon totalmente sconosciute, confortano gli sforzi di divulgazione della conoscenza di quest’opera così importante per la qualità e così vasta per la quantità di realizzazioni, nello sforzo continuo per colmare le numerose lacune che ancora sussistono. Infine, legami sempre più stretti con esponenti del mondo dell’architettura, del turismo e della cultura in Algeria costituiscono motivo di particolare soddisfazione data la rilevanza dell’opera costruita in questo paese tanto per il carattere locale che per la sua contemporaneità. Tuttavia, la missione dell’Associazione sarà completa solo quando quest’opera sarà diventata un riferimento imprescindibile, riconosciuta come tale e dunque protetta, a giusto titolo.

## Nota dei curatori

*Francesca Patrono, Claudia Sansò*

Questo volume raccoglie gli esiti del primo “tour” della mostra *Fernand Pouillon. Costruzione, città, paesaggio*, inaugurata a Napoli nell’aprile del 2018.

L’obiettivo è rendere conto dei successivi sviluppi e arricchimenti che hanno caratterizzato l’*iter* della mostra attraverso le differenti tappe che si sono susseguite in questo anno. I contributi iniziali dei promotori e i materiali che costituiscono la prima edizione della mostra sono riproposti qui insieme agli interventi di coloro che ne hanno curato l’allestimento e la presentazione nelle tappe successive: Bari, Firenze, Milano, Venezia, Cesena, Roma.

Fin dalle prime discussioni che hanno segnato l’inizio di questo percorso, l’idea di rendere la mostra itinerante si è affermata subito come strumento essenziale di dialogo e interazione, innanzitutto tra le due sedi universitarie di Napoli e Milano e l’“Association Les Pierres Sauvages de Belcastel” di Tolosa.

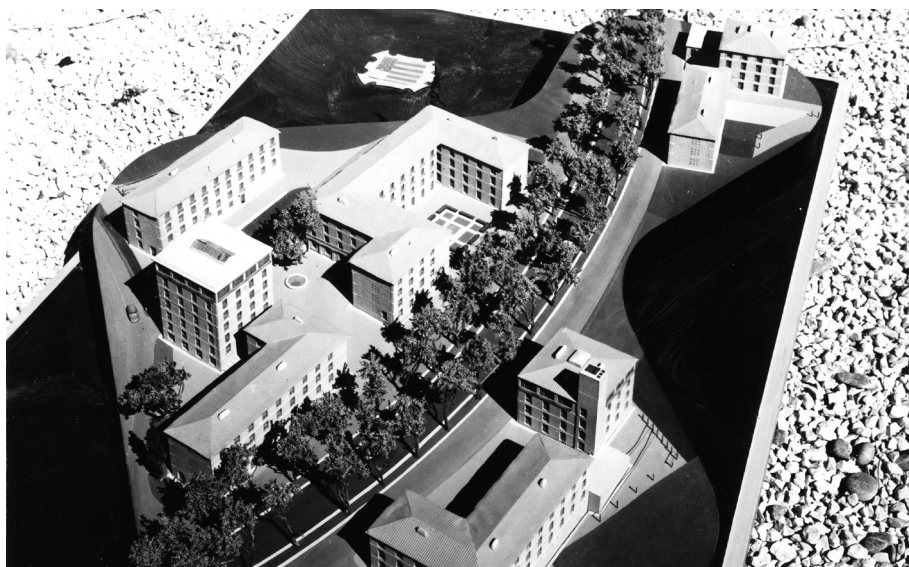
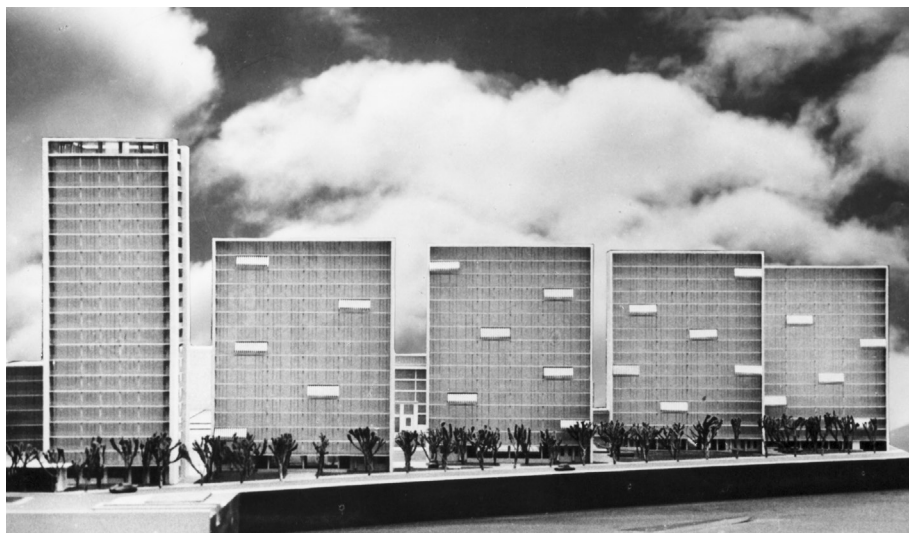
La presentazione del volume *All’ombra di Pouillon*, di Giulio Barazzetta, all’*Istitut français* di Napoli, alla presenza di Catherine Sayen – che l’ha pubblicato e tradotto in francese con Francesca Patrono – è stata l’occasione dell’incontro decisivo con Renato Capozzi e Federica Visconti. Il libro di Giulio Barazzetta fissa le premesse del punto di osservazione scelto. I documenti di archivio dell’associazione *Les Pierres Sauvages de Belcastel*, hanno costituito il supporto fondamentale per il *corpus* stesso della mostra, sia per quanto riguarda l’apparato fotografico – foto d’epoca dei progetti appena terminati, foto di cantiere – sia per quanto riguarda i documenti planimetrici provenienti essenzialmente dalle differenti autorizzazioni urbanistiche (permessi di costruire), di volta in volta messi a confronto per la descrizione grafica più opportuna.

La realizzazione di un “kit” da far viaggiare con la mostra per conferire un linguaggio comune ai differenti approfondimenti operati nelle varie sedi, ha dimostrato pienamente la sua efficacia incrementando il materiale di studio (due nuovi progetti importanti sono stati analizzati: il *Vieux Port* di Marsiglia e quello di Bastia) con nuovi pannelli e nuovi modelli.

Così come in un progetto di architettura non c’è soddisfazione più grande che la constatazione dell’appropriazione degli utilizzatori cui il progetto è rivolto, allo stesso modo, la speranza di questa mostra è che possa essere incrementata attraverso l’adesione di nuove sedi che vorranno cimentarsi nello studio e nell’approfondimento di quella che resta ancora una straordinaria opera da riscoprire.



Fernand Pouillon, schizzo di una prima versione del progetto del *Climat de France*. Archivi PSB  
Prospettiva dei volumi di una prima versione del progetto del *Climat de France*. Archivi PSB  
Prospettiva della piazza delle 200 colonne. Archivi PSB



Modello del quartiere de *Le Point du jour*\_Boulogne Billancourte. Archivi PSB

Modello di *Les Sablettes*. Archivi PSB

Modello dei *200 alloggi* di Aix en Provence. Archivi PSB

## Le belle città di ogni tempo. I quartieri di Fernand Pouillon

*Alberto Ferlenga*

Il lavoro di ricerca fatto in questi anni sulla figura di Fernand Pouillon ha contribuito a colmare una lacuna inaccettabile nella storia dell'architettura contemporanea e a mettere a disposizione degli architetti un contributo che ha ancora molto da insegnare. Oggi, in Italia e in Francia la figura di Pouillon inizia ad uscire dall'ombra in cui era stata collocata da scandali o invidie ma questo ci fa pensare ancor di più a come per troppo tempo sia stato possibile esercitare sul suo lavoro una rimozione così insensata. L'importanza di Fernand Pouillon non riguarda tanto il campo dello stile o del linguaggio quanto quello delle cose sostanziali in Architettura: il costruire, l'abitare, il migliorare le città e la vita degli uomini. Pur connotata da una vena stilistica personale, che riporta ad una stagione dell'architettura francese, da Perret a Beaudouin, a Prouvé, l'opera di Pouillon ritrova la sua ispirazione più nella vicenda costruttiva della sua Provenza – da Roma alle abbazie cistercensi – che nella modernità. Ben evidente allo sguardo, nella possanza delle pietre squadrate o delle grandi vetrate di scuole o stazioni, la sua architettura mira piuttosto ad un "anonimato d'autore" in cui l'architetto getti le basi per una lunga vita delle sue opere e ne accetti variazioni ed evoluzioni piuttosto che ricercare come unica possibilità nel tempo la sacrale conservazione delle forme. Quando i quartieri di Algeri, negli anni '80 furono mostrati, per la prima volta in Italia, sembrarono coincidere con una ricerca in atto che attribuiva importanza al valore urbano dell'Architettura, alla sua capacità di riprendere il discorso interrotto con la storia. Le opere di Pouillon lo facevano con naturalezza. Si presentavano come pezzi di città progettati attraverso un'attenta articolazione degli spazi aperti e la composizione variata di pochi elementi architettonici; interpretavano le caratteristiche geografiche dei luoghi così come l'avevano fatto nel passato fortezze o cittadelle; ricostruivano ambienti di vita riconoscibili per chi aveva davanti agli occhi l'esempio di una città non certo anonima come Algeri, e tutto questo senza cadere in nessun modo nel vernacolo. Di Algeri, in quei quartieri, c'erano le scalinate, i mercati, le terrazze, i portici o le arcate del porto ma l'architettura, senza ideologismi o mimetismi, declinava una modernità che poi la pietra si incaricava di riportare nel solco di una storia ben più ampia di quella della città africana. I quartieri, di per sé ampi frammenti urbani, cercavano il proprio completamento nel mare del golfo, nel profilo delle colline, nell'edificazione sparsa e minuta che li attorniava. Quanto il loro generoso tentativo sia riuscito è evidente ancor oggi perché le loro

piazze, le loro fontane, le loro scalinate, creano una ricchezza spaziale prima inesistente e si rendono identificabili come punti di riferimento per gli abitanti – e non solo per i propri – fornendo alle loro esistenze uno sfondo di alto valore urbano. Quanto poi i quartieri continuino ad essere apprezzati, malgrado un degrado che la pietra è riuscita solo in parte a mitigare, risulta evidente parlando con chi li abita che, in alcuni momenti della storia moderna dell’Algeria, li ha assunti come simbolo di identità e resistenza. Eppure la loro concezione veniva da fuori, dall’altra parte del mare, a riprova che in architettura l’identità non è mai univoca e non passa necessariamente attraverso l’interpretazione dei presunti caratteri di un luogo. Quello che Pouillon ha saputo fare ad Algeri, e che avrebbe ripetuto pochi anni dopo nell’altro “ciclo” dei quartieri parigini è dare risposte sia all’immaginario che alle necessità concrete di abitanti che in quelle case non rimpiangevano la qualità dei centri storici e riconoscevano un luogo cui appartenere. Dai *Duecento alloggi* di Aix (1951), alla *Tourette* di Marsiglia (1948), al *Climat de France* di Algeri (1955) fino alla principesca vastità di Meudon-la-Forêt (1961), le componenti sono le stesse e – pietra a parte, portatrice di un valore proprio – sono le componenti tipiche delle belle città di ogni tempo: viali alberati, grandi specchi d’acqua, piazze, strade interne, torri, ecc. La parte centrale della sua vicenda di architetto, quella che si svolge tra Marsiglia, Algeri e Parigi, sembra sviluppare lo stesso progetto in luoghi diversi, ma ogni volta riuscendo ad attribuirgli un carattere che lo fa differente dagli altri. Visitandoli ci si accorge come la vicenda costruttiva di *Le Thoronet*, narrata nel suo libro più personale, *Les pierres sauvages* (1964) non sia il saggio colto di un intellettuale che collezionò una delle raccolte di libri di architettura più ricche del suo tempo ma una vera e propria dichiarazione di intenti, perseguita coerentemente in opere che, allo stesso modo delle abbazie, erano fatte con le stesse pietre, le stesse componenti di base, le stesse misure, ma interpretando il suolo in maniera differente e variando la loro composizione garantivano, al tempo stesso, funzionalità, riconoscibilità e differenza. Quanto può ancora regalarci la sua opera? Indubbiamente molto, come si diceva. Il motivo è che le condizioni della città con cui Pouillon si era misurato non sono cambiate ma se mai hanno radicalizzato le tendenze già in atto senza che siano apparse all’orizzonte risposte convincenti. Di fronte all’espansione incontrollabile delle città del nostro tempo l’architettura si è ritratta, affidando la sua “dignità” superstite all’evidenza iconica di costruzioni sempre più simili tra loro nel tentativo vano di variare forme che le tecnologie, o i sistemi costruttivi tendono, però, sempre più ad assimilare. Opere per poche parti della città e per pochi. Al contrario, le opere di Pouillon potevano misurarsi con tutte le parti della città ed erano destinate a molti dei suoi abitanti. Ancor oggi, non costringono chi le guarda ad ammirare forme spettacolari ma coinvolgono in un sistema di relazioni pensate per la scala umana e, come tali, sono ripetibili nei loro aspetti essenziali.



## Dalla pignatta alla città di pietra

Attilio Petruccioli

Nel 1982 Fernand Pouillon era un architetto in esilio ad Algeri, dove esercitava una pratica professionale prevalentemente dedicata alle infrastrutture turistiche ed era sconosciuto nel panorama internazionale. Pesava su di lui l'ombra di un processo giudiziario e di una condanna, che lo aveva portato in prigione, ed una evasione non meno avventurosa della fuga dai Piombi di Giacomo Casanova. Gravava su di lui il silenzio della cultura architettonica francese, che non gli perdonava uno strepitoso successo professionale.

La Seconda Biennale di Architettura di Venezia *Architettura nei paesi islamici 1960-1980* espose le sue opere di housing sociale e in particolare i tre quartieri di Algeri *Diar-el-Mahçoul* e *Diar-es-Saada* e *Climat de France*. In Francia l'impatto fu drammatico e agitò nel profondo la coscienza della cultura locale. Nel 1983 il presidente Mitterand gli conferì la *Legion d'Onore* e da quell'anno è iniziata una revisione critica che ha riconosciuto a Fernand Pouillon un ruolo di protagonista della architettura del secolo ventesimo, mettendo in evidenza non solo le qualità artistiche – mai disgiunte da una sincera empatia sociale – ma anche una acuta intelligenza costruttiva, capace di ottimizzare il cantiere, contrarre i tempi e ridurre sensibilmente i costi. Rispetto al Movimento Moderno che aveva sovente dissociato la stesura del progetto dalla pratica del cantiere, Fernand Pouillon, nel solco della tradizione delle corporazioni francese mai spenta – ne fanno fede la organizzazione artigiana dei *Compagnons du devoir* che risale al medioevo e le figure di Viollet Le Duc e di Auguste Perret –, rivendica con la sua opera l'unità indissolubile di progetto e costruzione.

Catherine Sayen, compagna e allieva, nel suo libro amorevole *L'architecture par Fernand Pouillon* ricostruisce con rigore scientifico il metodo integrato costruzione/progetto di Fernand Pouillon in tutte le sue fasi dalla prima visita del sito. Colpisce come in tutto il processo il tempo dedicato alla concezione del progetto sia molto ridotto rispetto alla definizione degli esecutivi nella *Agence* e le fasi di cantiere, entrambe organizzate con tempi e regole militari. Fernand Pouillon diceva di sé: "lo faccio le architetture come il melo produce le mele", non per attestare un talento naturale o confrontarsi con le star degli anni '70, quanto per testimoniare come la "facilità" a generare e costruire quartieri di civile abitazione smisurati fosse il frutto di un mestiere, basato sulla disciplina e l'esperienza e la chiara visione dell'intero processo. Viene alla mente il "dispositivo", di Filippo Brunelleschi per la cupola del Duomo di Firenze, un pro-

gramma dei lavori, che sintetizzava in dodici punti, struttura, forma, dimensioni del manufatto e modalità di costruzione, ed in cui era contenuta già l'opera finita, persino con le sue variazioni, e gli incidenti.

Come uomo di scuola mi interrogo su quale possa essere oggi l'insegnamento di Fernand Pouillon per le nuove generazioni. Credo che le lezioni siano almeno tre:

1. Oggi nelle scuole di architettura prevale un insegnamento della progettazione architettonica che coltiva l'intuizione individuale e la personalità artistica dello studente, che viene allevato come una 'star' *in pectore*. Un ego spropositato finisce per anteporre il *brand* del progettista al quale la società civile deve piegare le proprie aspirazioni ed esigenze. In un momento in cui il gesto estemporaneo e la trovata hanno la meglio sul mestiere, l'approccio di Fernand Pouillon può insegnare ai giovani come la pratica dell'architettura sia basata sul tirocinio e lo studio, senza scorciatoie.

2. Se l'architettura è sintesi di progetto e costruzione e non design di facciate il giovane non deve delegare all'ingegnere il controllo del cantiere. La sintesi, senza un prima al tavolo da disegno e un dopo che si risolve in cantiere, è sincronica, fatta di principi e soluzioni costruttive che coesistono con l'idea degli spazi, che cominciano a prendere forma durante la prima visita del sito. Illuminanti a questo proposito sono le pagine di Catherine Sayen dove la pignatta diventa modulo-misura dell'edificio e al pari della colonna del tempio greco, definisce i rapporti metrici, la disposizione degli elementi, la distribuzione dei vani e l'intero organismo.

3. Diversamente da molti colleghi del Movimento Moderno Fernand Pouillon non rinuncia al controllo degli spazi urbani, ma nella tradizione migliore della scuola di Eugène Beaudouin progetta a Marsiglia, a Parigi, a Aix-en-Provence e ad Algeri brani di città di grande qualità, dialoganti con la natura e gerarchicamente ordinati, per ricordarci che le scale di intervento sulla realtà costruita sono diverse, ma hanno tutte un solo nome: architettura.

## Modulo, trama, campata: effetti e conseguenze

Catherine Sayen

Le origini dell'architettura risolutamente contemporanea di Fernand Pouillon sembrano perdersi nella notte dei tempi, troppo lontano perché ci si possa ricordare. Questa impronta senza tempo, qualche volta perfino antica, che investe forme, materiali e usi contemporanei, è uno degli aspetti più enigmatici di quest'opera così vasta per la quantità e prodigiosa per la qualità. Un'atemporalità che connota l'intelligenza dell'inserzione nel sito e la possibilità di appropriazione psicologica e sociale da parte degli utilizzatori, oltre a far emergere una perenne durabilità incrementata dalla capacità di accogliere la memoria degli uomini, come ben ne scrive Stéphane Gruet nel suo libro *Fernand Pouillon, une architecture durable*.

L'analisi dei principi del suo metodo compositivo, rende esplicito questo strano fenomeno. Fernand Pouillon non ha mai celato le sue preferenze nell'ambito di una famiglia sentimentale architettonica, né la scelta di fare riferimento ai periodi migliori della storia dell'architettura e delle arti, ovvero ad un passato sempre più distante da noi. Si potrebbe credere, sbagliando, che si tratti solo di una postura, provocatoria per alcuni, pretenziosa per altri. Eppure sono proprio le pratiche e i metodi degli "Antichi" quelli di cui Fernand Pouillon ha avuto la geniale capacità di appropriarsi.

Il primo elemento è il **modulo**. La sua funzione è fondamentale nella modanatura delle facciate. Fernand Pouillon non ha mai sacrificato sull'altare di una certa modernità il ruolo primordiale delle facciate nella fabbricazione del paesaggio urbano o rurale, a differenza di altre correnti di pensiero che considerano le facciate come elementi a sé stanti, isolate dal mondo che le circonda, come le tante immagini di libri e riviste di architettura ormai dimostrano. È innegabile che Pouillon abbia saputo rendere attuale un tipo di espressione architettonica in via di estinzione nella sua epoca. Il modulo si dispiega in **campate** che imprimono alla pianta e ai prospetti, ritmo, dinamismo, vigore, "*ordonnances urbaines*". È il punto di partenza per la composizione di una **trama** di distribuzione degli spazi interni ed esterni, pubblici e privati. Concetto matematico, il modulo include di fatto, la costruzione geometrica. Generato dal suo contesto, definito in funzione del programma, il modulo è già parte integrante del paesaggio. Divisibile e moltiplicabile, permette ogni combinazione, ogni fantasia, secondo il gusto di ciascuno, per creare uno scenario proporzionato, equilibrato, senza monotonia.

Non si tratta di pretendere che tali procedimenti siano agevoli per chiunque e che la loro applicazione sistematica garantisca una totale armonia. Fernand Pouillon non ha smesso di scrivere e di affermare, soprattutto nel suo romanzo *Les Pierres Sauvages*<sup>1</sup> che il fondamento dell'armonia e la riuscita di ogni progetto risiedono nella sensibilità e nella cultura del loro ideatore. È interesse dell'architetto sviluppare queste qualità lungo il corso di tutta la sua esistenza. Dove e come Pouillon ha appreso questi principi? Non esiste una risposta certa ma lo studio delle opere d'arte e di architettura che egli riedita, in formato originale, con la sua casa editrice, Jardin de Flore, costituisce sicuramente una pista. In occasione della giornata di studi a lui dedicata dal dipartimento di architettura di Cesena, nello scorso febbraio, ho avuto modo di dimostrare come le lettere dell'alfabeto della *Divina Proportione* (1509) di Luca Pacioli, si compongano secondo un susseguirsi di sequenze logiche, geometriche e matematiche, che permettono di installare su una trama modulare, ogni porzione del tracciato fino a ottenere il disegno di una lettera perfettamente armoniosa. Questo stesso procedimento l'ho descritto in *L'architecture par Fernand Pouillon*, a proposito della realizzazione dei settecentocinquanta alloggi di *Diar-es-Saâda* ad Algeri. Non è facile precisare quando Fernand Pouillon comincia ad adottare questi metodi, ma già nella Stazione Sanitaria di Marsiglia, realizzata nel 1947 e fortemente compromessa da una recente rinnovazione, si poteva identificare il gioco di due trame che regolavano l'insieme degli elementi. I documenti disponibili non permettono più purtroppo, di evidenziare il concatenarsi di una serie armonica.

La genialità di Fernand Pouillon è stata quella di adattare dei procedimenti immemorabili alle esigenze del XX secolo, inizialmente per i bisogni di rapidità ed economia della Ricostruzione nel dopoguerra, in Provenza, poi per le costruzioni di massa ad Algeri e Parigi, e infine, per le infrastrutture economiche, soprattutto turistiche o universitarie nell'Algeria indipendente. Egli ha combinato differenti procedimenti per renderli sistematici. Si tratta di metodi noti a tutti, spesso però sottovalutati e incompresi. Non sono superati; anzi, al contrario, favoriscono la realizzazione di un'architettura moderna, ed ancor meglio, senza tempo.

L'architettura di Fernand Pouillon è la prova che non soltanto non c'è bisogno di fare *tabula rasa* del passato per produrre un'architettura intramontabile, perenne, duratura e soprattutto, utile alla società, ma che è compito dell'architettura rigenerare con creatività e intelligenza gli stessi metodi e principi lungo il corso del tempo.

1. F. Pouillon, *Il canto delle pietre*, tr. it. Dario Buzzolan, Edizioni Lindau, Torino 2016.